



Marco Doria festeggiato dopo l'elezione a sindaco di Genova. Ha sconfitto il centrista Musso. FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

Genova Doria subito al lavoro «Squadra fatta»

● 59,71% al candidato del centrosinistra preoccupato dal forte astensionismo «In giunta molte donne»

M.ZE. ROMA

È Marco Doria, il candidato del centrosinistra, il nuovo sindaco di Genova con il 59,71 delle preferenze contro il 40,29 delle sfidante Enrico Musso, sostenuto dal Terzo Polo. Ma l'altro dato che balza agli occhi è il crollo dell'affluenza nei 653 seggi: il 39,4% degli aventi diritto rispetto al 55,8 del primo turno e al 61 di cinque anni fa.

Il professor Doria, figlio del «marchese rosso» Giorgio, (vicesindaco del Pci nella giunta Cerofolini del 1975), nonché discendente di Andrea Doria principe e ammiraglio, è arrivato sulla poltrona di primo cittadino dopo aver vinto le primarie di coalizione e aver sconfitto le due candidate del Pd, il sindaco uscente Marta Vincenzi e la deputata Roberta Pinotti. La sua candidatura, promossa da sette intellettuali, è stata sostenuta anche da Don Gallo, il prete «di strada» che a Genova è una vera e propria istituzione.

Ieri Doria ha aspettato di conoscere i risultati definitivi, come era già accaduto al primo turno, per commentare il voto, dopo una mattinata trascorsa come al solito con i suoi studenti alla Facoltà di Economia dell'Università di Genova: «Mi aspettavo il risultato, ora sento la responsabilità. Il risultato è estremamente positivo. L'astensionismo di Genova è preoccupante e non è un dato positivo per la democrazia». Poi, a chi gli chiedeva dove avrebbe festeggiato, ha risposto che no, «non è il caso di parlare di feste perché c'è stato un terremoto, ci sono episodi di violenza, ci sono crisi e disagio sociale forte. Questa sera parlerò con i miei collaboratori e progetteremo il lavoro, ma non parlerò di festeggiamenti». Eppure la festa c'è stata, quella spontanea organizzata dai suoi sostenitori arrivati sot-

to la sede del suo comitato, in salita Santa Caterina, poco distante dal municipio e dalla residenza del professore-sindaco. È passato anche il candidato sconfitto, Musso, a cavallo della sua bicicletta, «è il percorso che faccio sempre», ha spiegato prima di porgere la mano al nuovo sindaco. Doria, dal canto suo, ha fatto sapere che presto, molto presto, annuncerà i nomi della sua squadra, gli assessori, molti dei quali individuati già subito dopo il primo turno che saranno «tutti di Genova», come ha spiegato nelle settimane scorse.

«La farò in piena autonomia, senza lottizzazioni dei partiti, garantendo una forte presenza femminile - ha aggiunto ieri parlando con i giornalisti -. Il primo problema che dovrò affrontare sarà il bilancio 2012 dove non voglio comprimere i servizi sociali». Poi ha ringraziato Musso che lo ha chiamato per complimentarsi e il sindaco uscente Marta Vincenzi che gli ha augurato buon lavoro. Un ringraziamento particolare, «di cuore», però è andato ai genovesi: «Ringrazio chi mi ha votato al primo turno e chi è tornato largamente a farlo al ballottaggio».

E soddisfatto si dice anche Musso: «Quello che abbiamo ottenuto è un gran risultato. È stata una partita combattuta, in cui la mia lista civica, che ha raccolto 40.000 voti al primo turno e quasi il doppio al ballottaggio, ha ottenuto un risultato certamente perdente ma di misura. Questo ci rende soddisfatti». Ed esulta Sel, soprattutto per Genova, Rieti e Belluno ma non si nasconde il risultato dei grillini che nel capoluogo ligure si sono assestate al 12%, per questo il responsabile Enti locali, Paolo Cento, invita il centrosinistra ad accelerare «un processo di alternativa dal basso», perché «da solo il centrosinistra non basta più». Da qui la necessità di «dialogare e di interloquire con i grillini sul merito delle questioni e dei problemi».

...
I complimenti dello sfidante Musso: «Ma la mia lista civica è andata oltre ogni previsione»

senza se e senza ma

pi rapidi misure che diano un segnale chiaro al disagio sociale che c'è nel Paese. «Mi auguro che il governo capisca che viene un messaggio anche per lui da queste elezioni», dice non a caso Bersani commentando il risultato dei ballottaggi.

Il leader del Pd tra oggi e domani vedrà Mario Monti e i leader dei partiti progressisti europei, discutendo in entrambi i casi di come far fronte alla crisi e di come favorire la crescita. «Il Paese vive una sofferenza acuta, alcuni problemi non si possono risolvere, altri sì, e bisogna porre un grande orecchio sui temi sociali». Bersani insisterà con il presidente del Consiglio sulla necessità di rivedere il patto di stabilità interno che impedisce ai Comuni di fare investimenti, di trovare una rapida soluzione al problema degli esodati, di accelerare i pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. «Il Paese ha bisogno di segnali concreti che riguardano la vita di ogni giorno».

Ma la richiesta di «cambiamento»

che è arrivata dagli elettori investe anche i partiti, che hanno pochi giorni di tempo per approvare riforme di cui da troppo tempo si discute senza arrivare a meta. Per questo Bersani sollecita le altre forze parlamentari a smetterla di rallentare l'iter del dimezzamento dei rimborsi elettorali (oggi comincia la discussione in aula) e delle altre riforme (a cominciare dalla legge elettorale) che a parole tutti dicono di volere ma che nei fatti rimangono ferme al palo. Il Pd è convinto che gli elettori abbiano «compreso» il sostegno a Monti e che non tutti i partiti sono uguali. Ma se entro i prossimi mesi non arriveranno risultati concreti, è il timore che circola al Nazareno, l'ondata di antipolitica non farà troppe distinzioni. E il lavoro, per Bersani, andrà condotto sia con le altre forze parlamentari che all'interno del Pd: «Siamo in una situazione in cui la destra non risponde più alle aspettative dell'elettorato, c'è disaffezione e protesta verso la politica e tocca a noi interpretare un cambiamento credibile in vista di un appuntamento

storico che è il 2013».

Il gruppo dirigente del Pd, che ora si riunirà per esaminare più approfonditamente il risultato elettorale e per decidere i prossimi passi (dopo il voto di Palermo c'è chi, come Bindi e Veltroni, chiede di rompere con Lombardo in Sicilia), sa che servirà il massimo della coesione per far fronte alle sfide che attendono il partito nei prossimi mesi, sul piano del rapporto col governo come nel confronto con le altre forze politiche. L'unica voce fuori dal coro, in queste ore, è quella di Matteo Renzi, per il quale «se Atene piange Sparta non ride», «l'usato sicuro va in pensione» e ora il Pd ha di fronte a sé due strade: «O si arrocca nella propria forza oppure prende atto dei risultati e indice per ottobre le primarie in modo da prepararsi per le prossime elezioni politiche». Bersani, a chi gli chiede un commento sulle parole del sindaco di Firenze, risponde con una sola battuta, che delinea la strategia per i prossimi mesi: «Se gli alleati vorranno faremo le primarie».

contenitori, perché il vero tema sono i contenuti. C'è l'assemblea di luglio e lì dovremo presentare il nostro progetto, un messaggio forte per il Paese in grado di restituire fiducia e speranza al Paese e dopo queste elezioni la responsabilità che abbiamo è ancora più grande».

Renzi rilancia le primarie a ottobre. Alla luce dei risultati delle primarie su queste amministrative, che valutazione fa?
«Consiglierei di fermarci a commentare i risultati di queste amministrative: Bersani si conferma come l'unico candidato premier. Questo risultato elettorale, che è molto significativo, consolida la sua candidatura perché il prossimo governo ruoterà attorno all'unica grande forza politica che oggi esiste in Italia, il Pd. Non c'è nessuna altro partito che cresce in maniera considerevole, il Pd non c'è più, la Lega ha perso lì dove aveva consolidato negli anni il suo consenso elettorale. Siamo noi il perno attorno al quale si dovrà costruire l'alternativa e il nostro segretario è il candidato migliore».

Renzi non mollerà sul punto. Non crede che prima o poi il tema vada affrontato?
«Il Pd è un partito nel quale la discussione interna non è mai mancata. Ci sono le sedi e i momenti in cui farlo, lo faremo se questo è quello che verrà chiesto. Ma questo non mi sembra il momento di discutere della premiership».

Palermo Orlando IV a palazzo Normanni «Qui comando io...»

JOLANDA BUFALINI INVIATA A PALERMO

Sono quasi le cinque del pomeriggio quando, preceduto dagli applausi, al Grand Hotel della Borsa arriva «Luca», ovvero Leoluca Orlando, il Professore, come lo chiamano ancora i supporter, ma è già qualche ora che lo snocciolamento dei dati seggio per seggio è costante, la somma dà 72,4 per Orlando, 27,3 per Fabrizio Ferrandelli. La lotta fratricida del centrosinistra palermitano si è conclusa con la vittoria netta dell'uomo che Palermo già conosce e che sale a palazzo delle Aquile per la quarta volta ma che, fra gli slogan felici della sua campagna ha adottato una frase di Pablo Picasso: «Per essere veramente giovani vi vuole molto tempo». E da giovane consumato mescola politica e antipolitica, compe-

tenza e anima. Il risultato «è uno schiaffo in faccia a un inadeguato sistema dei partiti». Fa l'esempio di Parma, «Panzirrotti ha l'anima e deve dimostrare di saper governare» mentre Mario Monti ha il «tecnicismo senza anima». Il tecnicismo con l'anima, invece, «si chiama politica» e la politica è lui, Luca. Che, rivolgendosi a Mario Monti chiede di mettere al centro «la questione sociale». Poi concede: «In democrazia non si può fare a meno dei partiti» ma se la prende con Bersani, Vendola, D'Alema: «A Palermo non decidono loro». «Bersani si dia una regolata sulla innaturale alleanza alla Regione». Le elezioni dell'Assemblea regionale si terranno in autunno. E lui solleva «la questione etica». Sparare su Raffaele Lombardo è come «sparare sulla croce rossa ma nell'ambulanza ci sono il Pd che è frantumato e il partito di Vendo-

la». Per Orlando sindaco non è ancora il momento, se verrà, di ricucire. Non nomina mai il suo avversario Ferrandelli, che invece sottolinea: «Ho avuto 60.000 voti, sono il secondo cittadino di Palermo, è un risultato che impegna a lavorare per la città con gli eletti della mia lista, dove è cresciuta una nuova generazione che ha saputo sfidare i vecchi schieramenti».

Il segretario del Pd Bersani invita alla collaborazione con Orlando, il segretario regionale Giuseppe Lupo prospetta un'alleanza che parte dalla foto di Vasto per ampliare: «Anche D'Alia (Udc) ha detto che non gli spiace il voto a Orlando, gli steccati sono caduti». Antonello Cracolici avverte: «In Sicilia si vince dove ci sono alleanze larghe».

Sono ragionamenti che guardano anche alla partecipazione al voto, a Palermo ha votato il 39,9% degli aventi diritto, la percentuale più bassa della Sicilia. Ma Orlando rovescia il ragionamento: «Se si guarda al voto espresso per i candidati sindaco, escludendo liste e consiglieri, si è passati da 220.000 voti a 222.000. Quindi, sia pur di poco, c'è stata una partecipazione maggiore». A Palermo l'Idv, con il premio di maggioranza, avrà 30 consiglieri su 50 e Orlando da un lato dice «che non mi avvarrò della maggioranza per imporre scelte», dall'altro non offre segnali di apertura ai più «vicini»,

ai partiti di centrosinistra con cui si è appena scontrato.

In sala c'è Mario Azzolini, sindaco di San Mauro Castelverde, uno degli esponenti di Sel che non hanno condiviso la scelta del partito e si sono dichiarati per Orlando. «Sono stati fatti errori, le primarie andavano annullate. E il Pd non si è presentato con il proprio simbolo». Ma quando il Pd promosse, dopo le primarie, la ricerca di una soluzione politica, l'unico candidato che si rese disponibile fu Fabrizio Ferrandelli. C'è Salvatore Messana, che è stato sindaco di Caltanissetta come Margherita e Pd e ora è vicesegretario dell'Idv, ma guarda ancora a un centrosinistra unito. Non c'è Sonia Alfano, che ha sostenuto Ferrandelli. E Massimo Donadi, venuto a rappresentare l'Idv, non glielo perdona: «Chi non è qui è fuori dall'Idv». Però dice che quella della foto di Vasto «da Belluno a Palermo è l'alleanza credibile e questo ci dà una grande responsabilità». Guarda alle elezioni del 2013: «Non da oggi Di Pietro sostiene che il primo partito della coalizione ha responsabilità in più e Bersani è per noi un candidato affidabile».

Quando sugli schermi appare il feretro di Melissa che esce dalla chiesa, Orlando si alza chiedendo un minuto di silenzio. La festa elettorale è rinviata a un giorno ancora da definire.